**Quaresima 2024 – Quinta settimana – Venerdì 22 marzo.**

*Vorrei dirvi, come ai giovani che ho incontrato a Lisbona la scorsa estate: «Cercate e rischiate, cercate e rischiate. In questo frangente storico le sfide sono enormi, gemiti dolorosi. Stiamo vedendo una terza guerra mondiale a pezzi. Ma abbracciamo il rischio di pensare che non siamo in un’agonia, bensì in un parto; non alla fine, ma all’inizio di un grande spettacolo. Ci vuole coraggio per pensare questo». È il coraggio della conversione, dell’uscita dalla schiavitù. La fede e la carità tengono per mano questa bambina speranza. Le insegnano a camminare e, nello stesso tempo, lei le tira in avanti.*

*Camminare.* Concludiamo con questo verbo il nostro ‘cammino quaresimale’ in compagnia delle parole del Papa. C’è un Vangelo del cammino ed è quello dell’evangelista Luca il quale ha fatto del cammino verso Gerusalemme la trama portante del suo scritto. Gesù ha camminato tanto: da quando si è mosso da Nazareth non ha più smesso di camminare fino al ‘cammino della Croce’. *‘Passava insegnando per città e villaggi, mentre era in cammino verso Gerusalemme’ (Lc 13,22).* Con lui camminavano anche gli apostolie si affaticavano su tutti i sentieri della terra che noi giustamente chiamiamo Santa. *‘Gesù dunque, affaticato per il viaggio, sedeva presso il pozzo. Era circa mezzogiorno’ (Gv 4.6b)*.’*Ed egli disse loro: «Venite in disparte, voi soli, in un luogo deserto, e riposatevi un po'». Erano infatti molti quelli che andavano e venivano e non avevano neanche il tempo di mangiare’ (Mc 6, 31b).*

Nelle lettera agli Ebrei è chiaro il tema del cammino: *‘Anche noi dunque, circondati da tale moltitudine di testimoni, avendo deposto tutto ciò che è di peso e il peccato che ci assedia, corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, colui che dà origine alla fede e la porta a compimento…Perciò, rinfrancate le mani inerti e le ginocchia fiacche e camminate diritti con i vostri piedi, perché il piede che zoppica non abbia a storpiarsi, ma piuttosto a guarire’ (Eb 12, 1-2a.12-13).*

Non possiamo dimenticare ‘l’ultimo cammino ’ di Gesù con due discepoli, mai nominati prima nel Vangelo, e che in qualche modo rappresentano ciascuno di noi: *‘Ed ecco, in quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio di nome Èmmaus, distante circa undici chilometri da Gerusalemme, e conversavano tra loro di tutto quello che era accaduto. Mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro’ (Lc 24, 13-15)*

Possiamo tentare una piccola sintesi sul cammino. La fede è un cammino e mette in movimento l’intera vita del cristiano. Il cammino indica lo ‘stile’ della vita cristiana. Purtroppo a volte si ha l’impressione che i cristiani siano piuttosto statici. La fede non mette il fuoco nelle vene e appare più come una comoda posizione di stallo. C’è una visione conservatrice della vita cristiana all’insegna del motto ‘quieta non movere e mota non quiescere’, cioè non muovere ciò che è fermo e non fermare ciò che si muove. Ma il Vangelo non ci insegna questo. La fede non è come la raccolta delle figurine per completare un album (ce l’ho, mi manca) ma è un cammino alla scoperta di cose sempre nuove che stanno nel cuore della memoria della vita di Gesù il nazareno. *’Per questo ogni scriba, divenuto discepolo del regno dei cieli, è simile a un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche’ (Mt 13,52).*

Per camminare bene è necessario ‘stare leggeri’. La scelta della povertà è necessaria per stare al passo con Gesù. Povertà che diventa distacco e sobrietà che non nasce dal disprezzo per le cose ma che è scelta per non intralciare la corsa*. ‘Non prendete nulla per il viaggio, né bastone, né sacca, né pane, né denaro, e non portatevi due tuniche… Allora essi uscirono e giravano di villaggio in villaggio, ovunque annunciando la buona notizia e operando guarigioni’ (Lc 9, 3.6).*

Per camminare bisogna scegliere non l’equilibrio statico, ma quello dinamico. L’equilibrio dinamico sta nel movimento. Se l’immagine non fosse troppo banale potremmo dire che la vita cristiana è come andare in bicicletta. Per stare in piedi bisogna muoversi; fermi si cade. Caro cristiano hai scelto la bicicletta, ora pedala.

La parola conclusiva che le raccoglie tutte è la Speranza. Senza di essa non c’è cammino perché non c’è una meta bella, sicura, alta. La speranza permette di affrontare ogni intemperia che è inevitabile per chi attraversa case e villaggi e ogni fatica per chi incontra, a volte all’improvviso, duri tratti di strada in salita.

Perciò il nostro cammino ha in dotazione la Croce di Gesù ed è diretto verso la Croce, cioè verso l’amore incondizionato, come ha fatto Gesù. Camminiamo *‘tenendo fisso lo sguardo su Gesù, colui che dà origine alla fede e la porta a compimento. Egli, di fronte alla gioia che gli era posta dinanzi, si sottopose alla croce, disprezzando il disonore, e siede alla destra del trono di Dio’ (Eb 12, 2).*

Con la speranza potremo celebrare, con fede e ricchi della carità di Dio, la nostra Pasqua in compagnia di Gesù portando con lui la Croce che salva. *‘Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi sé stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua’ (Lc 9, 23)*